

«Le vie dei farmaci» sono infinite (purtroppo)

DENUNCE A Bologna la Cineteca deve aggiungere proiezioni di un filmato sulle politiche delle industrie farmaceutiche nel terzo mondo. Girato dai cineasti Rossi e Mellara con l'aiuto di Medicine senza frontiere

di **Lorenzo Buccella**
/ Bologna

Dopo il premio per il miglior documentario al festival torinese di Cinemambiente, al cinema Lumière della Cineteca di Bologna non è stata sufficiente la doppia e affollata proiezione di fine ottobre, ma si è dovuto giocare al rilancio, rimettendo *Le vie dei farmaci* in programma fino a martedì prossimo. E alla fine, vien da dire, ci si sente tutti meno bene. E non certo per la qualità «ibridata» del nuovo lavoro realizzato dalla coppia di cineasti bolognesi, Alessandro Rossi e Michele Mellara, quanto per quell'efficace focus narrativo che stavolta - ricalcando sol-



Un fotogramma dal documentario «Le vie dei farmaci»

tanto in superficie i dettati più classici dell'inchiesta - va a scoperciare il racconto sotterraneo di uno dei traffici più spietati del nostro presente. Proprio perché inserito legalmente su uno dei principali vettori del «bisogno» a livello mondiale: il mercato farmacologico della salute, o quanto meno della sua promessa, qui setacciato, come dichiara apertamente il titolo del film, lungo quelle tortuose «vie dei farmaci» destinate a corrompere la linearità delle necessità immediate. A sorprendere,

non sono le rifrazioni economiche che arrivano a sviare il percorso della singola medicina, bensì la configurazione industriale di un vero e proprio sistema «chiuso» che blinda interessi e fatturati strabilianti, saldando ogni minimo segmento del processo: dalla ricerca in laboratorio alla distribuzione planetaria, passando per l'ampia gamma di sfruttamenti che girano attorno alle zone grigie della legge. Con l'intero corollario drammatico degli effetti che rende problematico l'accesso ai far-

maci nei paesi in via di sviluppo, singhiozzandone la circolazione per questioni di business. D'altra parte, se la mappa è questa, il disegno dei confini non può concedere deroghe. Tutto terribilmente sotto controllo, quindi, soprattutto se a capo di questo grande quadro mondiale troviamo un complesso multinazionale come la «Big Pharma» in grado di riunire le prime dieci compagnie farmaceutiche della terra. Un cartello monopolistico a cui si legano, a mo' di protesi, altre istituzioni in-

ternazionali come l'Ifpma (International Federation of Pharmaceutical Manufacturer Associations) con sede a Ginevra a fare da collante per una vasta schiera di società e associazioni nazionali. Parte infatti, da lì, dalla città svizzera perlustrata tra strade notturne e camici bianchi, il viaggio-ricerca di Rossi e Mellara che, spostamento dopo spostamento, alterna il «caldo» degli allarmanti dati statistici al «freddo» shock degli aneddoti esistenziali incontrati. Ed è proprio questa calibratura apparentemente rovesciata a segnare l'intero clima di un documentario di denuncia nutrito di testimonianze sui farmaci salva-vita e al tempo stesso rigorosamente ancorato agli aspetti meno noti di quel circuito a più curve che è l'organizzazione mondiale della salute. Ci si smarca così dalle griglie preconfezionate del percorso a tesi o della retorica emotiva. Tanto più che l'apporto fornito sul campo da associazioni come «Medici senza frontiere» ha permesso una sventagliata di sguardi inediti in grado di spaziare dall'India al Mozambico. Il tutto, va da sé, attraversato in immagine mediante uno spioncino che vuole conservare la propria specificità cinematografica e quindi una grammatica visiva pronta a scappar via dalle scoriatoie semplicemente illustrative, cifra stilistica che aveva già contrassegnato i lavori precedenti del duo bolognese: dal film di finzione *Fortezza Bastiani* del 2002 a documentari come *Un metro sotto i pesci* (sulla vita al delta del Po) e *Donna*, sulle case popolari di San Pietroburgo...

CINEMA Dal romanzo di Niccolò Ammaniti

Salvatores girerà «Come Dio comanda»

Sarà incentrato sul rapporto tra padre e figlio, «tra un lupo e il suo cucciolo che - spiega Gabriele Salvatores - mostrano i denti», il film *Come Dio comanda*, tratta dall'omonimo romanzo di Niccolò Ammaniti e che il regista inizierà a girare il prossimo febbraio in Friuli. La pellicola, interpretata da Filippo Timi ed Elio Germano, avrà una sceneggiatura diversa rispetto al libro vincitore del premio Strega. Lo produrrà la Colorado con Raicinema. Salvatores aveva già fatto un film da un romanzo dello scrittore: *Io non ho paura*. «Quando ho scritto il libro, la storia - racconta Ammaniti, ospite del "Noir in festival" di Courmayeur con Salvatores - mi portava in due direzioni diverse: una simile alla struttura di *Io non ho paura*, con tutta la vicenda vista con gli occhi di un bambino; l'altra, invece, più vicina a *Ti prendo e ti porto via*, con tanti personaggi tra il grottesco e il noir. Poi ho scelto quest'ultima soluzione, perché mi divertivo di più a scrivere in terza persona ma, al momento di stendere la sceneggiatura, con Gabriele abbiamo pensato a un film che non si perdesse nel corale e di focalizzarlo sul rapporto tra padre e figlio». La possibilità di leggere il romanzo secondo due prospettive diverse potrebbe dar vita, seguendo l'esempio di Clint Eastwood, a due film diversi: «Ne sarei entusiasta, ma non credo che potremmo farcela» scherza Salvatores. Al centro della pellicola, il rapporto tra un figlio adolescente e un giovane padre di estrema destra, interpretato da Filippo Timi, e la loro relazione con il matto del paese, Quattro Formaggi, che avrà il volto di Elio Germano. Scelto perché «mi interessa più l'anima - spiega Salvatores - che il fisico di un attore». Quella che il premio Oscar mira a delineare, con uno stile quasi realista, «è una doppia educazione alla vita: quella di Cristiano, che scopre che il padre, al contrario di quanto crede, non è Dio, e l'educazione del padre, trasmessa però con un amore viscerale, al figlio alla difesa, al non fidarsi, al non amore per il prossimo». Nel film, come nel libro, manca il femminile: «Se la storia è così forte - riflette Salvatores - è anche per la mancanza, non casuale, del materno».

MUSICHE A Firenze con Wayne Marshall

Concerto per America nera e orchestra

Mentre alla Scala imperava il *Tristan und Isolde* di Wagner, venerdì al Comunale di Firenze l'orchestra del teatro del Maggio musicale ha veleggiato verso tutt'altre sponde. Ha fatto l'americana con Wayne Marshall, pianista e direttore nero, di nazionalità inglese ma ben conosciuto anche in Italia come interprete d'elezione della musica americana: musical, jazz d'annata, i classici del Novecento, sempre con le orecchie bene aperte al melting pot degli Stati Uniti e al connubio tra musica popular e musica colta. Una volta dissodato il terreno, c'è anche spazio per ulteriori riscoperte. Il cavallo di battaglia era la gershwiniana *Rhapsody in blue*, suonata di slancio dall'orchestra a cominciare dal celeberrimo glissando del clarinetto e punteggiata dall'estrosità jazzistica degli interventi di Marshall al pianoforte. Ma, in apertura di programma, era una novità per Firenze la brillante ouverture dal musical di Leonard Bernstein *Wonderful Town* (1953); c'era poi un'altra America, la Cuba delle havanas e delle musiche creole, una Cuba perduta con la guerra ispano-americana e rievocata con nostalgia, distillando tonalità oniriche e attardatamente impressioniste, dal catalano Xavier Montsalvatge nelle *Cinco Canciones Negras* (scritte nel 1945) con Alda Cabello voce solista; c'erano i celebri e struggenti *Chichester Psalm* (composti nel 1965) per soli, coro e orchestra di Bernstein; infine, un'interessante lettura in trasparenza di *El Salon México* (1937) di Aaron Copland sembrava voler ritrovare, di questa pagina accattivante, non solo l'impronta latina, ma anche gli spiriti del grande neoclassicismo novecentesco. Ottimo il successo per Wayne Marshall e per tutti gli interpreti. Con una lode particolare a solisti e sezioni più naturalmente chiamate a farsi riscaldare dalla zampata di Marshall (citiamo almeno le sortite del clarinetto, Giovanni Ricucci, nella Rapsodia, e della tromba, Andrea Dell'Ira, nel *Salon México*) ma anche al contrabbasso Alessandro Carmignani nei *Chichester Psalms*.
Elisabetta Torselli

ATTORI Con rito civile

Albertazzi sposo a 84 anni

Giorgio Albertazzi, 84 anni, mercoledì si sposa civilmente con Pia de' Tolomei in Campidoglio, sua compagna da una ventina d'anni. Testimone di nozze Maurizio Scaparro, celebra Walter Veltroni. Lei, contessa con tenuta in Maremma, ha 48 anni. Pare tutto vero. Conferma alle agenzie di stampa il regista Scaparro, anche se il nome della donna e la sua provenienza coincidono alla perfezione con uno dei nomi femminili più conosciuti: Dante nel Quinto canto dell'*Inferno* scrive della contessa che probabilmente fu uccisa dal marito, proprio in Maremma, a fine '200, forse perché lui voleva sposare un'altra.

POLEMICHE TV Il comico sul suo blog: «Gravissimo quello che hanno fatto i tecnici di La7»

Luttazzi: «Scacciato dallo studio»



Daniele Luttazzi

/ Roma

Daniele Luttazzi, dopo che il suo programma di satira del sabato sera *Decameron* è stato chiuso da La7, non si rassegna al silenzio e replica tramite internet. Il comico infatti affida a un messaggio sul suo blog, scritto nella notte tra sabato e domenica, la sua versione dell'epilogo burrascoso della sua presenza negli studi dell'emittente dopo la sospensione del programma. Poi sempre sul blog si chiede ieri «Come faccio a sopportare la chiusura di *Decameron*?» e si risponde citan-

do esattamente la frase in cui infilava Giuliano Ferrara in una vasca da bagno insieme a Berlusconi, Dell'Utri e la Santanchè e che ha provocato la decisione di sospendere il programma da parte dell'azienda televisiva. «Stasera è successo un fatto gravissimo: per motivi legali (nessuna comunicazione ufficiale della sospensione del programma) io e Franza Di Rosa - scrive il comico sul blog - abbiamo completato al montaggio la puntata numero 6 che doveva andare in onda (era sull'Enciclopedia papale, ndr). Verso le 20, dei funzionari di La7 sono entrati

in sala montaggio per impedire fisicamente che proseguissimo. Hanno occupato la stanza, hanno intimato al tecnico di sospendere (senza averne titolo), uno di loro si è seduto al mio posto alla consolle e non se ne andava, sfidandoci. Ho telefonato all'avvocato: stavano commettendo un reato (violenza privata) e potevo chiamare la polizia. A quel punto sono usciti. Poi conclude Luttazzi - quando ho finito e me ne sono andato, uno di loro è entrato per cancellare tutto il girato di *Decameron*, passato e futuro. Spero non l'abbiano fatto».

TV Da oggi Ottavia Piccolo legge una lettera di Ingrid a «Night News» del Tg3
Cara Rai3, ci scrive la Betancourt

di **Stefano Corradino***

Tra pochi giorni, il 25 dicembre, compirà 46 anni. Ma da sette come trascorrerà il Natale lo decidono i suoi sequestratori. Di Ingrid Betancourt, la militante politica colombiana rapita il 23 febbraio 2002 dalle Forze armate rivoluzionarie della Colombia, da allora non si ha più traccia. Un video ritrovato di recente sembra attestare che sia ancora viva. Nient'altro. Silenzio e omertà circondano la sorte di Ingrid e di altre donne che nel mondo hanno subito pesanti discriminazioni, e la cui unica colpa è quella di aver dato la voce a migliaia di donne (e di uomini) in cerca di riscatto, emancipazione, diritti. La rubrica «Night news» del Tg3 da questa sera e per tutto il mese dedicherà uno spazio fisso alla Betancourt, curato da Fabio Cortese, con una ricostruzione della sua storia, con riflessioni e appelli dal mondo della cultura e dello spettacolo, e ogni sera in un breve brano l'attrice Ottavia Piccolo recita una delle lettere della donna colombiana.

Dopo Anna Politkovskaya, Ingrid Betancourt. Perché hai scelto di occuparti di questa figura?

«Quando dal Tg3 mi hanno pro-



Ingrid Betancourt nel recente video

posto di recitare un testo di Ingrid per la tv li ho ringraziati. In quella lettera bella ed intensa ho conosciuto una donna con una forza incredibile anche se si capisce che è al limite, che non ne può più, e non sappiamo quanto ancora potrà resistere».

Conoscevi la sua storia?
«Poco e tanto. Sapevo ciò che sappiamo tutti ma abbastanza da affermare che è un'altra voce dimenticata».

È a migliaia di chilometri di distanza e sono trascorsi 5 anni dal suo sequestro...
«Proprio per questo abbiamo il do-

vere di ricordare, di non essere distratti e voltare la testa da un'altra parte. Lo abbiamo fatto troppe volte, come con Anna...».

C'è un fil rouge che lega queste due figure di donne?

«C'è tanto in comune anche se sono così diverse. C'è in comune l'abbandono delle istituzioni, della politica, dell'informazione. Queste donne «non rieducabili» sono scomode per i Paesi in cui vivono e così nessuno se ne interessa. Pensiamo alla Politkovskaya: circolava voce che avessero arrestato qualcuno individuato come responsabile del suo assassinio. Poi di colpo non se ne è più parlato. Certo, se la realpolitik vuole che i nostri rapporti con Putin debbano essere integerrimi...».

Però continui a portare in scena la sua storia...

«Sì, ma c'è un'altra vicenda che mi sta molto a cuore: quella della Birmania a partire dal destino di un'altra donna come Aung San Sou Ki. Il 20 dicembre, al concerto per la pace a Roma, leggerò un testo scritto da Stefano Massini per non dimenticare quest'altra angosciante vicenda. E il 19 dicembre sarò in collegamento telefonico con la serata promossa da Articolo21 per i diritti umani».

*associazione Articolo21




GLI INDIMENTICABILI

temi del cinema italiano

19 BRANI DA COLONNE SONORE ORIGINALI + 5 RARE BONUS TRACK CANTATE DA: ALBERTO SORDI, SOPHIA LOREN, MONICA VITTI, M. MASTROIANNI, NINO MANFREDI

Acquistando questo CD donerai 2€ a Telethon per la ricerca sulla distrofia muscolare e le altre malattie genetiche.

Ringraziamo sentitamente, ad uno ad uno, tutti gli editori ed i Maestri Compositori che per questa seconda compilation hanno messo a disposizione a titolo gratuito le loro «preziose note» e tutte le persone che si sono attivate e si attiveranno per far crescere questa preziosa ampolla.

Un'iniziativa musicvillage prodotta da Marco Patrignani.



**LUIS BACALOV
PAOLO BUONVINO
STELVIO CIPRIANI
PINO DONAGGIO
ANDREA GUERRA
ENNIO MORRICONE
RIZ ORTOLANI
PIERO PICCIONI
FRANCO PIERSANTI
NICOLA PIOVANI
NINO ROTA
CARLO RUSTICHELLI
ARMANDO TROVAJOLI**

La compilation che aiuta la ricerca

NEI MIGLIORI NEGOZI DI DISCHI E NELLE FILIALI BNL
La puoi acquistare anche su www.noteperlaricerca.it e www.telethon.it